

Secondo giorno di paralisi per lo scontro sulle pensioni. Oggi in piazza studenti e professori. Il governo non cede

Francia al collasso. L'inferno continua

È come se la Francia fosse sull'orlo di un collasso nervoso. La paralisi continua, anzi peggiora. Con costi economici pesantissimi che erodono una crescita già pressoché a zero. Ma soprattutto mettendo a dura prova i nervi a fior di pelle di tutto il Paese. Ieri all'ingresso a Parigi si sommarono code di auto di 500 chilometri. Malgrado molti non siano andati al lavoro dopo la «galere» del giorno prima e gli studenti siano attesi solo per oggi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEMUNO GAZDARU

PARIGI Alle sette del mattino è arrivato un treno alla Gare de Lyon. L'unico della giornata. E si è vista una scena incredibile. I pendolari fuggiti da operaio, molti nei donne vestite decorosamente ma in modo dimesso, ne sono scesi come se avessero appena preso d'assalto il Palazzo d'Inverno o uscissero dallo stadio dopo una vittoria della nazionale. Scendendo salendo di gioia. «Cennando passi di danza alzando le mani con le dita a V». Grazie ferroviari scandivano in coro. Era successo che il treno se l'erano conquistato. Alla stazione di partenza si erano sdraiati sui binari, avevano circondato i ferrovieri in sciopero. Fece il peggio. È arrivato uno squadrone di poliziotti. Alla fine avevano convinto gli scioperanti a far partire il convoglio. «Non siamo contro i ferrovieri, comprendiamo le loro ragioni, ma non possiamo permetterci di non andare al lavoro», spiegavano. Poi si sono accorti che la loro odissea non era finita. Mente autobus non c'era, quasi niente taxi.

settimo giorno di fila. Anche senza contare la marcia su Parigi di studenti e professori. «Traffico nullo», prevede ufficialmente per treni, metrò e autobus. Sinora si era detto «ndotto». Già ieri era successa una cosa bizzarra, imprevedibile. Dopo essere andati in massa a lavorare nel giorno dello sciopero generale, molti hanno preferito dare forfait. Non volevano ripetere il cavaro la «galere» del giorno prima, quando arrivi con ritardi di ore, sul posto di lavoro spesso han dovuto attendere la mezzanotte per poter rientrare. Avevo accompagnato i bimbi a scuola. Li ho dovuti riportare a casa perché non c'era neppure un insegnante. Il giorno prima avevo ricevuto ancora la posta, ieri quasi niente. Nel frattempo sono entrati in sciopero 17 di 139 centri di smistamento nel Paese. Oggi potrebbe mancare anche la luce, fanno sapere.

Malgrado ieri molti abbiano deciso di starsene a casa anziché ripetersi un'esperienza snerante sulle direttrici di ingresso a Parigi, si sono formate code di 500 chilometri. Un inferno mai visto nella pur ricca storia di ingorghi per agitazioni o vacanze che sia. Il giorno prima ne avevano sommati 400 di chilometri di auto ferme parate contro parate. Ci si sono messi anche i mezzi di trasporto pesante. Complessivamente, dalla maggioranza dei francesi ma italiani. Da far impazzire chi si azzarda a prevedere come andrà la giornata. Mercoledì non c'era sciopero generale. Ma è andata peggio che martedì. Stamani c'è certezza che andrà ancora peggio di ieri. Per il

Gli strani scioperi

Avevano avuto la «drole de guerre», la strana guerra nel '40. C'erano volute generazioni alla Francia per rimettersi dallo shock. Ora sono alle prese con la «drole de greve», gli strani scioperi. Limitati finché si vuole ma paralizzanti. «Complici» dalla maggioranza dei francesi ma italiani. Da far impazzire chi si azzarda a prevedere come andrà la giornata. Mercoledì non c'era sciopero generale. Ma è andata peggio che martedì. Stamani c'è certezza che andrà ancora peggio di ieri. Per il

n delle patenti di guida. Quanto ai lassisti, se ne stanno a casa perché non gli conviene restare in bottigliati per ore.

Rassegnazione

Quel che sorprende il cronista e semmai la calma quasi filosofica con cui la gente reagisce ai disagi. C'è ovviamente anche chi è furibondo da inescandescenze. Ma per i più si nota uno stato di rassegnazione quasi una sorta di gusto alla sfida posta dalla situazione. Ci si arrangia, si fa l'autostop, molti hanno tirato fuori le bici. Uno dei telegiornali ha seguito con le telecamere un automobilista partito martedì alle 19.30 da sotto la Tour Eiffel. Alle 21 non era ancora arrivato alla Defense. Ha parcheggiato la macchina. L'ha chiusa e si è avviato a piedi. «Torno a prenderla a mezzanotte». E nemmeno borbottava. Mi sono soffermato a guardare la gente in coda alla stazione dei taxi sotto casa. Un lassista ogni mezz'ora. «Posso saltare davanti? vado nella stessa direzione», fa una signora. «No, prendo solo tre passeggeri al massimo», la risposta. E lei neanche lo schiaffeggia.

Ma se va avanti così il collasso di nervi per l'intero Paese potrebbe venire da un momento all'altro. Ce n'è abbastanza perché li abbiamo a fior di pelle. E se non cedono i nervi, vi rischia di cedere l'economia. Il solo sciopero dei ferrovieri costa all'azienda 100 milioni di franchi (3.500 miliardi di lire) al giorno. Ma il danno complessivo è incalcolabile. Hanno chiuso le catene di montaggio alla Renault di Mulhouse perché mancano i pezzi di ricambio. Molte altre fabbriche, grandi magazzini, persino negozi stanno esaurendo le scorte. E il tutto sulle spalle di una crescita che secondo le statistiche ufficiali difugge se ieri si è inchiodata allo 0,24 in pratica allo 0 nel secondo e terzo trimestre 1995.

Juppé continua a ripetere che resta «determinato». Ha fatto gli auguri a Chirac che festeggiava il 53mo compleanno. Ma anche ieri si è guardato bene a presentarsi in tv a dare direttamente ai francesi le «spiegazioni» che pure aveva preannunciato.



Affollamento su uno dei pochi convogli della metropolitana che circolano a Parigi.

Polemiche a sinistra. Intellettuali in difesa di Juppé. «Riforma necessaria»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Eppure riformare bisogna, dicono in sostanza. Un centinaio di intellettuali, esperti ed economisti di sinistra, molti ex ministri del governo socialista, hanno firmato un documento in cui mettono in guardia contro l'idea che in materia di assistenza sanitaria e di pensioni si potesse mantenere lo status quo rifiutare una riforma in profondità per quanto dolorosa. «Tutti sanno che la situazione della sicurezza sociale non consentirebbe semplici rabberciamenti che risulterebbero in definitiva in un aumento degli oneri sociali e una diminuzione della prestazioni», scrivono. Tra i primi firmatari dell'appello recapitato alla rivista *Esprit* ci sono nomi prestigiosi: il sociologo Alain Touraine, il politologo Pierre Rosanvallon, l'ex presidente di Medecins sans frontières Rony Brauman, l'ex commissario al piano Jean Baptiste de Foucauld, l'economista Jean Paul Fitoussi, il principale collaboratore di Delors a Bruxelles Jerome Vignon.

Per Juppé alle prese con il putiferio di contestazioni suscitate dal suo piano di riforma della sicurezza sociale è un aiuto forse inaspettato. Ma non incondizionato. Gli dà ragione quando dice: «come ha fatto ancora ieri, che senza questa riforma la sicurezza sociale rischiava di andare in bancarotta nel giro di qualche mese e le casse speciali rischiavano di non poter più pagare nel 2015 le pensioni di chi è attivo adesso». Pungola i ritardi della sinistra politica su questi temi. «Ma non ignora aspetti contestabili che possono suscitare legittime inquietudini».

Con anche maggiore precisione sull'argomento ritorna in un intervento sul *Nouvel Observateur* in edicola ieri lo stesso Jacques Delors, il «gran saggio» che già aveva battuto tutti i record di audience, spiegando in tv perché ritiene che Chirac e Juppé abbiano «fatto perdere alla Francia sei mesi». Sono stato il primo a parlare dell'assoluta necessità di una riforma in profondità della sicurezza sociale, scrive. «ma malauguratamente per la Francia questa riforma non fa che aggravare le ingiustizie». Al governo rimprovera il metodo: «sei mesi perduti tentando di conciliare le linee inconciliabili del cocktail elettorale di Chirac», il non aver detto subito «dobbiamo prendere misure che fanno male per creare le condizioni psicologiche e finanziarie di una ripresa duratura, così avremo il tempo per concertare una riforma su basi sane e durevoli dell'elemento essenziale del nostro Stato sociale» e aver invece fatto l'esatto opposto. «Ma anche il merito. L'aver deciso di far pagare i già più tassati. «Cecché ne dicano i nostri modernisti, resta una linea di demarcazione tra sinistra e destra, riguarda la ripartizione dei redditi e in questo caso specifico la ripartizione dei sacrifici», conclude.

LS/Gi

Ex agenti della polizia di Ceausescu organizzano bande che vivono nei boschi e rapinano i supermarket

La Securitate risorge nelle foreste tedesche

Bande che escono dai loro rifugi nelle foreste per razzare nei dintorni, sembra un'immagine uscita da una cronaca medievale e invece succede oggi, in diverse zone della Germania. Secondo la polizia le gangs sarebbero composte di rumeni e sarebbero organizzate e coordinate, forse con lo zampino di qualche ex ufficiale della Securitate, la famigerata polizia politica di Ceausescu. In pochi mesi oltre cinquemila tra furti e rapine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDANI

BERLINO Per come la racconta l'ispettore di polizia Klaus Wittich sembra rebbe una storia di secoli fa. In una zona di Medio Evo o da guerra. In anni, quando bande di muniti uscivano dai loro rifugi nelle foreste e per orrevano la Germania popolata dalla peste e dal k que m, razziano quel che c'era da razziano. I banditi cui l'ispettore Wittich e i suoi uomini stanno dando (inutile) la caccia da setti-

mane, però non si muovono altra verso lande desolate e borghi difesi solo da qualche sparuto presidio agli ordini del signorotto locale. Proferscono prendere di mira le cassette dei supermarket o dei distributori di benzina, meno romantico, ma molto più redditizio. Come i loro ideali antenati, però sono organizzati in bande e vivono nei boschi, in rifugi segretissimi in cui nessuno arriva a ficcare il naso.

Neppure la polizia che davvero ce la sta mettendo tutta con eserciti di segugi, elicotteri e rivelatori di raggi infrarossi. E, soprattutto, hanno una caratteristica: provengono tutti dallo stesso paese, la Romania. Anzi, se si deve dar credito alle confessioni dei quattro o cinque che le forze dell'ordine sono riusciti a pizzicare in flagranza e che hanno deciso di parlare, è proprio in Romania che vengono reclutati e addestrati e poi, come un esercito clandestino, portati in Germania attraverso le mille vie del contrabbando di uomini.

Sempre secondo i «pentiti» ad organizzare il tutto sarebbe un gruppo di ex ufficiali della Securitate, la famigerata polizia politica del regime di Bucarest. Gli ex agenti segreti di Ceausescu avrebbero trovato il modo, insomma, di metterci di nuovo a frutto le loro specialità: cooperative, avrebbero fondato una vera e propria società «cooperativa», chiamata «La Guardia», cui i «sol-

dati» arruolati in Romania dovrebbero un obbligo di tipo mafioso. I furti e le rapine sarebbero coordinati a livello centrale, con una logica del territorio di cui soltanto ora gli investigatori tedeschi cominciano a trovare il filo.

Un grande, completo dunque con fini che magari vanno al di là della criminalità comune? Per ora l'ispettore Wittich, che coordina il gruppo investigativo «Carpatian», messo su apposti in Asia e i responsabili della polizia nelle altre regioni interessate, preferiscono stare a fatti. I fatti sono che in molte zone della Germania centro-occidentale, anche distanti l'una dall'altra, ma accomunate dalla presenza di foreste estese e fitte come l'Assa del nord, il Rothaargebiet e il Westwald, la Francia, ma di fatto, dell'estate si registra una serie impressionante di furti e di rapine, più di mille a calcilano, le polizie di Länder interessati, con un bilancio complessivo che supererebbe i 20 milioni di marchi (oltre 22 miliardi di lire). Ad essere presi di mira sono soprattutto le cassette di negozi e supermercati che, in genere, vengono asportate e aperte, con comodo più tardi, nei luoghi segreti e le casse dei distributori, soprattutto quelle lungo le autostrade. Le qui di autostrade si direbbe vengono battute con metodo e con una logica che finora ha reso vane tutte le misure di prevenzione.

Tutte le ricerche organizzate finora con grande spiegamento di mezzi non hanno dato però alcun risultato. I rifugi dei banditi debbono essere molto ben mimetizzati e disporre di efficienti sistemi di allarme anti-intrusione. Ora la polizia conta su un alleato inatteso: con l'arrivo dell'inverno e della neve, i rifugi nei boschi dovrebbero diventare un po' troppo duri anche per i più allenati segugi della Securitate.

A Roma iniziativa in Campidoglio

Il Pds e il semestre italiano «Serve più Europa contro la crisi dell'Ue»

ROMA «Dalla crisi dell'Europa si esce non con meno Europa, ma con più Europa». In questi ottica per rilanciare il ruolo del semestre di presidenza dell'Italia nel processo politico di integrazione europea si apre oggi a Roma un convegno organizzato dal Pds e dalla delegazione italiana del Partito del socialismo europeo a Bruxelles. Il convegno presso Campidoglio è presieduto da Walter Veltroni e prevede, dopo l'introduzione di Achille Occhetto, quattro comunicazioni di Luigi E. Lanani, sulle priorità del semestre italiano di Biagio De Ciriaco, sulla conferenza di intergoverni del '96 per la revisione di Maastricht di Piero Fassino sulla politica estera e di sicurezza comune e di Giorgio Ruffolo sull'Unione monetaria. Prima

delle conclusioni di D. Alemà, parleranno nel pomeriggio il ministro degli Esteri italiano Susanna Agnelli e il presidente dell'europartito Klaus Hansch. «Bisogna fare sostanziali salti in avanti nella realizzazione dei tre pilastri dell'Unione verso l'Unione monetaria che va fatta e in cui l'Italia deve fare di tutto per entrare nella costruzione di una politica estera e di difesa comune e nel rafforzamento dell'Ue verso una più spinta comunitarizzazione nel settore della giustizia e della sicurezza interna con l'obiettivo della realizzazione della cittadinanza europea», afferma Fassino. Tantissimi gli interventi previsti tra cui quelli di Abete Arnaldo Bonino, Ciriaco De Falco, Del Turco, Fausto Masetta, Mignone, Monti Merlino, Napolitano, Ruffolo, Di Meana, Silvestri, Vico.

UNIPOLINFORMA

Gestione Speciale Previdenza - Vita Collettive (TFR)

Categorie di attività	Composizione degli investimenti al 31/07/95		al 31/10/95	
	L	%	L	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 1.327.858.167	67,93	L. 1.040.008.167	63,48
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 626.934.990	32,07	L. 606.195.210	36,82
Totale delle attività	L. 1.954.793.157	100,00	L. 1.646.203.377	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare ISSAP n. 71 del 26.11.1987

UNIPOLINFORMA

Gestione Speciale Lavoro - Vita Collettive (TFR)

Categorie di attività	Composizione degli investimenti al 31/07/95		al 31/10/95	
	L	%	L	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 747.238.158	86,96	L. 742.778.127	92,29
Obbligazioni Ordinarie Italiane	L. 112.062.500	13,04	L. 62.067.500	7,71
Totale delle attività	L. 859.300.658	100,00	L. 804.845.627	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare ISSAP n. 71 del 26.11.1987

UNIPOLINFORMA

COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol Vita Collettive (TFR)

Categorie di attività	Composizione degli investimenti al 31/07/1995		al 31/10/1995	
	L	%	L	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 29.391.393.693	46,85	L. 41.999.756.274	64,65
Obbligazioni Ordinarie Italiane	L. 33.340.724.243	53,15	L. 22.964.075.883	35,35
Totale delle attività	L. 62.732.117.936	100,00	L. 64.963.832.157	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare ISSAP n. 71 del 26.11.1987